

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXIX n. 7

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Aprile 2013

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CH'È DETTO» (Im. Cr.)

NELLE TENEBRE RIMANE LA MADRE

Il venerdì di passione e di morte

Era morto sulla croce Gesù, ed era stato sepolto. Giuda, uno dei suoi, l'aveva tradito per 30 denari, poi si era impiccato. Pietro, già scelto da Lui quale capo della Sua Chiesa, l'aveva rinnegato. Gli altri Apostoli erano fuggiti. Gli amici, che sembravano aver creduto in Lui, erano tutti dispersi, anzi spariti. Fallimento totale. Almeno così appariva.

Le tenebre del venerdì di passione e di morte e poi il sabato, nel quale restava solo una tomba, anche se quello era il gran sabato dei Giudei. Nella giornata di quel sabato, in modo furtivo, di nascosto, qualcuno degli amici di Gesù andò a cercare Maria, la Madre di Gesù. Poveri uomini ormai senza speranza! Si erano illusi su Gesù e ora erano delusi, ché, rimasti senza di Lui, avevano perduto la fede, la speranza e l'amore. Forse la Madre avrebbe potuto dir loro qualcosa, far intravedere qualche luce in mezzo alle tenebre scese sulla terra. Ed erano andati a cercarla, perché sapevano che Ella c'era e soffriva, *Mater dolorosa*, ma madre, e una madre può ancora consolare. Nella penombra del cenacolo a porte chiuse, o nella casa di Giovanni, dove era stata accolta dal discepolo prediletto, la Madonna che ha fatto? Ella sola, la Mamma di Gesù e ora mamma anche dei suoi Apostoli in fuga, dei suoi amici delusi, ha tenuto viva la fede, la speranza, e l'amore a Gesù:

«Non disperate. Non abbiate paura! Ricordatevi quello che ha detto: -Sarò catturato, flagellato, condotto alla croce. Dovrò morire... morirò. Io, che sono il vostro pastore, sarò percosso a morte e voi, mie pecore, sarete disperse. Fuggirete e tutta la mia opera apparirà come distrutta».

«Sì, Maria – avranno risposto – Lui così aveva detto e purtroppo è avvenuto. Ed è cosa atroce. Noi speravamo che Egli avrebbe ricostituito il regno... Tutto distrutto da quelle volpi del sinedrio. Ora, se non stiamo attenti, i suoi nemici annienteranno anche noi». E Maria: *«Figlioli, Lui, però, ha anche promesso: -Sarò crocifisso, ma il terzo giorno risorgerò».*

Maria Santissima ha alimentato, Lei sola, la fede nel Figlio suo tra gli Apostoli increduli, disperati, «falliti». Immagino che Lei abbiano risposto che solo il suo amore di Mamma poteva farle credere ancora che Lui sarebbe risorto, perché mai un uomo, sia pure giovane di 33 anni, anche grande e santo come Gesù, era tornato vivo dal sepolcro. Quando mai ciò era accaduto? Chi lo poteva ancora sperare o pensare?

Oggi, come allora

Il terzo giorno, alla sera, eccolo Gesù, il Vivente, di nuovo in mezzo ai suoi: «Sono qui, sono vivo, sono proprio Io... Avete qualcosa da mangiare? Guardatemi, toccatemi, non sono un fantasma, sono proprio Io con la mia carne risorta. Non temete. Pace a voi! Ricevete lo Spirito Santo. Andate e perdonate i peccati. Predicate il mio Vangelo a tutte le genti. Fate miei discepoli tutti gli uomini della terra» (Gv. 20, 19-29; Mc. 16, 9-20). E ancora: «Io sono la Vita. Io ho vinto la morte. Io sono con voi sino alla fine del mondo. Mi sarete testimoni in Gerusalemme e sino agli estremi confini della terra» (Mt. 28, 20; Atti 1, 7-8).

Da quei giorni di primavera dell'anno 33, iniziava così la più bella e la più sublime storia su questa terra: il Nazareno, il Crocifisso, il Risorto, il Vivente, il Cristo vincitore del peccato e della morte pren-

de possesso della anime e delle Nazioni.

Nessuno lo può fermare. Nessuno, neppure oggi.

Oggi è come quel sabato che seguì il tragico venerdì di morte. *In questi anni, Lui, Gesù, è stato scoronato e spesso messo alla pari di un qualsiasi fondatore delle altre cosiddette «religioni» (?) dagli «dei falsi e bugiardi» e ciò a causa di quel falso ecumenismo, in cui tuttora si persevera e si avvanza.*

Di Lui, Gesù, non si vuol più parlare, per non urtare coloro che non credono nella sua Persona adorabile. Lui, Gesù, oggi è rinnegato nella sua Verità eterna, straziata da tutte le eresie di venti secoli coalizzate insieme, entrate nel Luogo santo e insegnate là dove si dovrebbe insegnare solo la Verità.

Lui, Gesù, è profanato da una Liturgia dissacrata, che non celebra più il Sacrificio di adorazione a Dio e di espiazione del peccato né il dono della Grazia divina alle anime; una liturgia ridotta spesso a «pasto» fraterno (?) e persino a «recital» e spettacolo di teatro.

Lui, Gesù, è messo da parte perché in fondo bastano i valori umani e l'uomo – secondo la gnosi, la gnosi spuria di oggi – è capace di salvarsi da solo, di essere «quisque faber fortunae suae», ciascuno artefice della sua propria fortuna, senza amore e senza Cristo.

Da più di 50 anni viviamo sotto una cappa di tenebre pesanti ed opprimenti scese come il venerdì della morte di Gesù. Siamo come gli Apostoli, gli amici di Gesù, dispersi e «falliti» in quei giorni tragici, quando Lui fu tolto di mezzo. Lo disse e lo prevede il Ven. Sommo Pontefice Pio XII, il 21 aprile 1957, domenica di Pasqua. *Il venerdì di Passione e morte, il sabato di sepoltura, oggi sembra non finire più!*

Un'altra Pasqua

Ma oggi, come allora, c'è Maria Santissima, la Madre che non abbandona mai i discepoli del Figlio suo. *Maria anche oggi tiene viva la fede nel Cristo*, quando Lui sembra essere stato detronizzato (*"Ils l'on decouronné"* ha scritto un illustre Prelato) come Re divino, persino annientato e la sua Chiesa a volte sembra perduta. *Perciò oggi è grazia somma essere e stare con Maria*, con la fede viva nel Cristo, l'Uomo-Dio, l'unico Salvatore, nel dilagare della confusione che non risparmia le sedi più alte, nell'allargarsi senza ritegno di questo "sputo" generale del mondo contro Cristo.

La Madonna è la Signora del sabato che prelude alla domenica di risurrezione. La Madonna, in questo sabato della storia, è ancora la

Condottiera delle anime e delle Nazioni a Cristo. Non dobbiamo temere. Non dobbiamo avere paura. *Prendiamo in mano il suo Rosario*, cui Ella, nelle sue apparizioni a Lourdes e a Fatima, ha garantito una potenza straordinaria non solo per sconfiggere i turchi come avvenne a Lepanto sotto San Pio V (7 ottobre 1571), ma per travolgere gli apostati di questo secolo tenebroso in una nuova "Lepanto", che non mancherà.

Quando un altro San Pio V, che non dialoghi con il mondo ma che parta alla conquista del mondo a Cristo? Fino a quando durerà la notte?

Ormai solo la Madonna, riportandoci a Gesù, il Crocifisso e il Vivente, come ha riportato gli Apostoli in quel primo sabato, solo la Ma-

donna può vincere l'eresia, anzi l'apostasia generale. E lo farà; questo è certo. Occorre stare con Lei, la Condottiera invincibile, e non venire mai meno nella Fede che Gesù è vivo, Gesù è il Vincitore. Gesù è in noi e ci forma a sua immagine.

Conosco anime di 15/17 anni ed anche più piccole, che, per dono di Gesù e della Mamma, sfuggono all'apostasia odierna e preparano, con Lei e con Gesù, questa nuova Pasqua di risurrezione, perché – ricordate – *"Egli è vivo"*.

"Né arroganza di filosofi né scelleratezza di preti potrà cancellare Gesù Cristo dalla storia" diceva Giosuè Carducci. La Sua, però, è vittoria non solo della storia, ma di un'eternità senza fine.

Lucius

LA VERA DISCENDENZA DI ABRAMO NELLA S. SCRITTURA, NELLA TRADIZIONE PATRISTICA E NELLA SCOLASTICA

Dopo il discorso alla sinagoga di Roma (13 aprile 1986) in cui Giovanni Paolo II definì gli ebrei – riprendendo le parole di Adam Miçkiewicz – *"Fratelli maggiori dei cristiani nella Fede di Abramo"*, occorre far chiarezza sui rapporti che intercorrono tra il giudaismo attuale o post-biblico e il Cristianesimo per vedere se veramente il giudaismo possa essere definito tuttora *"Figlio primogenito e prediletto di Dio"* (ivi). Naturalmente bisogna cercare la risposta nel Vangelo e nella Tradizione, che sono le due fonti della Verità rivelata.

*

LA S. SCRITTURA

Il Vangelo secondo Giovanni

Nel quarto Vangelo leggiamo: «Gesù prese a dire ai Giudei che avevano creduto in Lui: "Se rimarrete nella mia parola, sarete veramente miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". Gli replicarono: "Noi siamo della stirpe di Abramo e non fummo mai schiavi di nessuno; come dunque dici: – Diverrete liberi?". Rispose Gesù: "Chi commette il peccato è schiavo del peccato. [...] Se dunque il Figliuolo vi avrà liberati, sarete veramente liberi. *So che siete figli di Abramo; ma voi cercate di uccidermi, perché la mia parola non penetra in voi. Io dico quello che ho veduto presso il Padre mio; e voi fate pure quello che avete veduto presso il pa-*

dre vostro". Gli replicarono: "Il nostro padre è Abramo". Soggiunse Gesù: "Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo. Invece ora voi cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità, che ho udito da Dio. Abramo non fece così. Voi fate le opere del padre vostro". Gli risposero: "Non siamo nati da fornicazione! Abbiamo un solo Padre, Dio". E Gesù a loro: "Se Dio fosse vostro Padre, amereste anche me, perché Io sono proceduto e venuto da Dio; non sono infatti venuto da me, ma Egli mi ha inviato. [...] Voi avete per padre il diavolo, e volete soddisfare i desideri del padre vostro. Egli fu omicida fin da principio, e non perseverò nella verità, perché la verità non è in lui. Quando dice la menzogna, parla del suo, perché è bugiardo e padre della bugia. [...] Chi è da Dio ascolta le parole di Dio; ecco perché voi non le ascoltate: perché non siete da Dio"»¹.

Questo è quello che ci ha rivelato Gesù, ma qual è il significato esatto delle parole divine? Il senso del Vangelo – ci insegna la Chiesa – lo dobbiamo cercare nell'interpretazione unanime che ce ne danno i Padri della Chiesa, espressione della Tradizione apostolica.

*

LA TRADIZIONE PATRISTICA S. Giovanni Crisostomo

Nella quarantaquattresima Omelia sul Vangelo di S. Giovanni il Crisostomo scrive dei Giudei: «Da cosa la verità li renderà liberi? dai loro peccati. E cosa risposero quegli insolenti? *"Noi siamo la razza di Abramo e non siamo stati schiavi di nessuno"*. [...] Non si danno pena di aver perso la Verità e la grazia di Dio; l'unica cosa che li toccava e li affliggeva era la perdita dei beni terreni. [...]». «Cosa? Tu hai chiamato schiavi quelli che sono della razza di Abramo?». Tale è l'orgoglio e la vanità degli Ebrei: *"Noi siamo della razza d'Abramo, noi siamo Israeliti!"*. Non parlano mai delle loro opere»².

Ma perché Gesù non li smentisce, dal momento che in realtà erano stati schiavi degli Egiziani, dei Babilonesi, e di molti altri? Perché Gesù cercava di far capire loro che erano schiavi del peccato, più che degli uomini! Poiché la schiavitù vera è quella del peccato, dalla quale solo Dio può liberarci, in quanto solo Lui ha il potere di perdonare i peccati. Gesù, però, vuole che gli Ebrei la riconoscano e la confessino, prima di liberarli da tale odiosa schiavitù, accordando loro il suo perdono.

La discendenza carnale non salva

² S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento su Giovanni*, Omelia LIV, 1.

¹ *Giov.*, VIII, 31-47.

Il Salvatore continua: *“Io so che siete figli d’Abramo, ma voi cercate di darmi la morte”*. Il Crisostomo commenta: «Dolcemente e quasi insensibilmente li esclude dalla famiglia di Abramo. [...] Siccome sono le opere che rendono l’uomo libero o schiavo, sono sempre esse che formano la vera parentela. Non ha detto loro immediatamente: -Voi non siete figli d’Abramo, uomo giusto, mentre voi siete degli omicidi; accorda loro una certa filiazione e dice: *“Io so che siete figli d’Abramo, ma voi volete uccidermi, poiché la mia parola non entra in voi”*. Ma allora come mai è detto più su che avevano creduto in Lui? Sì, avevano creduto, ma non avevano perseverato: ed ecco perché li rimprovera. Se vi glorificate di tale filiazione, bisogna che la vostra vita corrisponda ad essa. *“Quanto a Me, Io dico ciò che ho visto presso il Padre mio; e voi fate quello che avete visto presso il padre vostro”*. Vale a dire: -Come Io faccio conoscere mio Padre sia mediante le mie parole sia mediante le mie opere; così voi mediante le vostre opere mostrate chi è il padre vostro. Infatti *“Voi cercate di uccidermi”*. Gesù mostra loro che si sono esclusi dalla filiazione di Abramo [quindi i giudei increduli non sono i *“Fratelli maggiori nella Fede di Abramo”*, nda] e che non debbono contare sull’alleanza carnale per potersi salvare, ma sull’alleanza spirituale, prodotta dalla buona volontà e dalle buone opere. Era proprio ciò ad impedire loro di restare uniti a Gesù: essi s’immaginavano che *la parentela carnale, il sangue e la razza, bastassero a salvarli*»³.

*

Siccome Gesù li aveva spogliati della filiazione da Abramo, allora i Giudei presumono di salire ancora più in alto e si arrogano la dignità di figli di Dio, ma Gesù li degrada ancora una volta dicendo: *“Se Dio fosse vostro Padre, voi mi amereste, ma voi siete figli del diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro”*. Il Crisostomo commenta: «Non lascia questa accusa senza prova; al contrario la dimostra: uccidere, dice loro, è un’azione di malizia diabolica, mostra che i Giudei, come il diavolo, sono spinti all’omicidio dall’invidia. Poiché il diavolo ha ucciso spiritualmente Adamo unicamente per soddisfare la sua invidia. Abramo non ha fatto il male; anzi le sue opere sono state la dolcezza, la mo-

derazione, l’obbedienza; voi al contrario siete disumani e crudeli»⁴.

S. Agostino d’Ippona

Il Santo Vescovo d’Ippona, nel Discorso quarantaduesimo sul Vangelo di Giovanni, afferma: «Gesù promise libertà a coloro che credevano in Lui. Ma i Giudei, orgogliosi della loro pretesa libertà, disdegnarono di essere liberati, pur essendo schiavi del peccato. Essi proclamarono di essere già liberi, in quanto erano discendenti di Abramo»⁵.

*

Il Salvatore rispose: *“So che siete figli di Abramo, ma voi cercate di uccidermi”*. S. Agostino commenta: «Riconosco la vostra origine carnale [da Abramo], ma non trovo in voi la [stessa] fede del cuore. Siete figli d’Abramo, ma secondo la carne». [...] I Giudei, pur essendo figli di Abramo ... erano uomini ingiusti. Traevano la loro origine dalla carne [di Abramo], ma erano degenerati, avendo cessato di imitare la fede di colui di cui erano figli. [...] Ma dove hanno visto costoro il male che fanno, e che il Signore rimprovera e condanna? Lo hanno visto presso il loro padre. Quando vedremo chi è il loro genitore, allora capiremo cosa essi videro presso un tale padre: ancora però Egli non lo chiama col suo nome. [...] Ora infatti dirà chi è quel loro padre, che non li aveva generati né fatti uomini, ma di cui tuttavia essi erano figli in quanto malvagi, non in quanto uomini, in quanto ne imitavano la condotta e non in quanto erano stati da lui generati»⁶.

Abramo è lodato da Gesù e i Giudei sono condannati; Abramo non era un omicida ed invece loro vogliono uccidere Gesù ed è perciò che non possono essere figli spirituali di Abramo. La carne discendeva da Abramo, non certo la loro condotta: «È la stirpe dei Giudei che trae origine dalla sua carne, non la stirpe dei cristiani: noi discendiamo da altre genti e tuttavia siamo divenuti figli di Abramo imitando la sua virtù. [...] Noi siamo dunque fatti discendenti di Abramo per grazia di Dio. *Dio non fece suoi eredi i discendenti carnali di Abramo. Anzi questi li ha diseredati*, per adottare quegli altri»⁷.

Quando i Giudei mandarono sacerdoti e leviti, Giovanni Battista li

chiamò: *“razza di vipere”* (Mt., III, 9). Essi si vantavano della nobiltà delle loro origini, ed egli invece li accusò di essere una razza di vipere per il veleno che portavano in corpo. Li invitò perciò a fare penitenza per i loro peccati e già disse loro che era inutile vantarsi di avere Abramo come padre carnale, poiché Dio poteva far sorgere dalle pietre i figli spirituali di Abramo, coloro che ne avrebbero imitato la fede e le opere. Le pietre simboleggiano i pagani, che adoravano gli idoli di pietra e dai quali Dio ha tratto i Cristiani.

Gli Ebrei, prosegue S. Agostino nel commento del Vangelo di S. Giovanni, «già non consideravano più Abramo. Non potevano invocare più Abramo, e non poteva essere diversamente, dato che parlava loro la Verità stessa ed essi, pur vantandosi di discendere da Abramo, non ne imitavano la vita. Ricorsero quindi ad un’altra risposta. Noi, pensavano, non siamo capaci di imitare quell’uomo giusto [Adamo], diciamo allora che Dio è il nostro Padre e vediamo cosa ci risponderà [...]».

Gesù disse loro: *“Se Dio fosse vostro Padre, amereste anche Me; perché Lui mi ha mandato”*. Vale a dire: se dite che Dio è vostro Padre, riconoscetemi come fratello, inviato da Dio»⁸. *“Ma voi non comprendete il mio linguaggio, perché non potete sentire le mie parole”*, continua Gesù. Il Vescovo d’Ippona commenta: «Non potevano comprendere perché non potevano udire. E non potevano udire, perché *non volevano correggere la loro vita con la fede*. Perché non volevano correggersi? *“Voi avete per padre il diavolo”*. [...] E perché dunque i Giudei erano figli del diavolo? Per imitazione, non per nascita. [...] *“e volete compiere i desideri del padre vostro”*. Ecco perché siete suoi figli, perché desiderate ciò che lui desidera, non perché siete nati da lui. Quali sono questi desideri? *“Fin dal principio egli è stato omicida”*. [...] Vedete ora qual è il genere di questo omicidio. Il diavolo è chiamato omicida, non perché si sia cinto della spada e rivestito di armi: egli avvicinò l’uomo, gli mise nel cuore malvagi pensieri e così lo uccise. [...] Era già omicida nei riguardi del primo uomo»⁹.

*

LA SCOLASTICA

S. Tommaso d’Aquino

Il Dottore Comune della Chiesa, che compendia ed eleva la dottrina

³ *Ibid.*, 2.

⁴ *Ibid.*, 3.

⁵ S. AGOSTINO, *Commento su Giovanni*, Discorso XLII, 1.

⁶ *Ibid.*, 1-2.

⁷ *Ibid.*, 5.

⁸ *Ibid.*, 7-8.

⁹ *Ibid.*, 9-11.

patristica, nel suo *Commento al Vangelo di S. Giovanni* spiega: «La presunzione dei Giudei sfocia in una vanagloriosa domanda: “Noi siamo razza di Abramo, e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire che diventeremo liberi?”. Affermano di essere discendenti di Abramo, e in ciò si rivela la loro vanagloria poiché si gloriano della sola origine carnale. [...]. La stessa cosa fanno quanti cercano di farsi grandi per la loro nobiltà carnale: “Tutta la loro gloria viene da una nascita, da un ventre, da un concepimento” (Os., IX, 11).

[I Giudei] negano poi la loro schiavitù, e in ciò dimostrano di essere ottusi e bugiardi. Ottusi, perché, mentre il Signore parla di libertà spirituale, essi intendono quella corporale [...]. Bugiardi, se, intendendo la schiavitù carnale, o si riferiscono a tutta la razza giudaica, o a se stessi in particolare. Se la frase ha una portata universale, è evidentemente falsa poiché i loro padri furono schiavi in Egitto. Se poi parlano di se stessi, non si possono scusare di mendacio: essi infatti in quel tempo pagavano il tributo ai Romani»¹⁰.

*

Nella frase che segue: “So che siete razza di Abramo” Gesù comincia a trattare della discendenza dei Giudei: «Inizia col riconoscere la loro origine carnale; ma subito dopo tratta della loro origine spirituale: “Intanto però cercate di uccidermi”. Afferma quindi che l'origine della loro carne è Abramo. Ma solo per discendenza carnale, non per somiglianza di fede. Il Signore mostra che essi spiritualmente provengono da una radice perversa; quindi li rimprovera apertamente di peccato. Lasciando da parte tutte le altre colpe in cui i Giudei erano caduti, rammenta loro soltanto quello che avevano sempre nella mente, cioè il peccato di omicidio; poiché essi volevano ucciderlo. E il Signore precisa che causa di tale omicidio non era una colpa da parte sua, né il loro senso di giustizia, ma la loro incredulità: “Perché la mia parola non viene capita da voi”»¹¹.

*

Il Signore arriva così a concludere quale sia l'origine spirituale dei Giudei: “Voi avete per padre il diavolo”, di cui erano figli non in quanto uomini, ma in quanto malvagi. «Cri-

sto – scrive S. Tommaso – sopra ha affermato che essi sono figli di Abramo secondo la carne; qui invece nega che lo siano per imitazione delle opere, e specialmente della fede. Cosicché la loro carne deriva da Abramo, ma non ne deriva la loro vita»¹².

Le opere dei Giudei erano dissimili da quelle di Abramo: esse infatti erano cattive e perverse, poiché essi erano già intenzionalmente omicidi: “Voi cercate di uccidermi” e «questo omicidio era un peccato smisurato, contro la persona divina del figlio di Dio»¹³. Essi anzi volevano ucciderlo proprio perché asseriva di essere consustanziale al Padre. Abramo invece aveva desiderato di vedere il Suo giorno, “lo vide e ne tripudiò”. E proprio per il fatto che i Giudei non compiono le opere di Abramo, significa che hanno un altro padre, di cui imitano le opere!

Spiritualmente parlando, il Signore dimostra che i Giudei non hanno origine neppure da Dio. Infatti quando affermano: “Noi non siamo nati da prostituzione”, intendono dire: «Se in passato la nostra madre, la Sinagoga, allontanatasi da Dio, si prostituì agli idoli, noi però non ci siamo allontanati da Lui e non ci siamo macchiati d'idolatria»¹⁴. Infatti Dio è spiritualmente lo sposo delle anime. Ora come la sposa si prostituisce quando ama un altro uomo, così un'anima o un popolo sono accusati di prostituzione, quando, abbandonato il vero Dio, si volgono alle creature in una specie d'idolatria. E di aver abbandonato il vero Dio Gesù accusa i Giudei Suoi contemporanei quando afferma: “Se Dio fosse vostro Padre, amereste anche Me [...]. Chi è da Dio ascolta le parole di Dio; ecco perché voi non le ascoltate: perché non siete da Dio”.

*

Il Signore, dopo aver mostrato che i Giudei non avevano origine spirituale da Abramo ed aver escluso quella divina, che loro presumevano, finalmente dimostra quella vera, assegnando loro la paternità del diavolo. Ecco l'affermazione di Gesù: “Voi fate le opere del diavolo, avete per padre il diavolo”, vale a dire gli appartenete per imitazione! Infatti Gesù prosegue: “Volete compiere i desideri del padre vostro”, cioè : voi siete figli del diavolo non perché procreati da lui, ma perché

imitandolo “volete compiere i desideri”. E l'Angelico commenta: «Come il diavolo ebbe invidia del primo uomo e lo uccise spiritualmente, così voi, nutrendo invidia contro di me, “Cercate di uccidere Me che vi ho detto la verità”»¹⁵.

*

Vi è un altro passo del Vangelo di S. Giovanni che qui merita di essere ricordato. Gesù dice ai suoi Apostoli: “Se hanno perseguitato Me perseguiteranno anche voi. Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia Me, odia anche il Padre mio. Vi cacceranno dalle sinagoghe, chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né Me”¹⁶ (16).

San Tommaso commenta: «Nei discepoli [i Giudei] perseguivano Cristo. Ma, poiché l'ignoranza di suo scusa la colpa, qui Egli dimostra che essi sono inescusabili **1°**) per la verità del Suo insegnamento; **2°**) per l'evidenza dei Suoi miracoli: “Ma ora non hanno nessuna scusa per il loro peccato”; **3°**) per la radice dalla quale nasce la loro persecuzione: “Chi odia Me, odia anche il Padre mio”. Afferma ancora: “Tutto questo vi faranno a causa del mio nome”; ma ne potrebbero essere scusati “se non fossi venuto e non avessi parlato loro”; cioè se non mi fossi presentato loro personalmente e non avessi loro insegnato direttamente, “non avrebbero alcun peccato”. [...] Il Signore parla qui del peccato d'incredulità (“perfidia”), per cui essi non credono in Cristo. [...] Perciò se Cristo non fosse venuto, i Giudei non sarebbero caduti nel peccato d'incredulità. Ma a loro mancano tali scuse, poiché Cristo si era mostrato e aveva loro parlato personalmente. Perciò Egli dichiara: “Ma ora”, esclusa l'ignoranza per il fatto che sono venuto ed ho parlato, “non hanno scusa del loro peccato” (vedi Rom. 1, 20 s.). “Essi sono inescusabili, perché avendo conosciuto Dio, non l'hanno glorificato come Dio”. Ora che i Giudei abbiano conosciuto Cristo, risulta da quella parabola (Mt., XII, 7): [dei vignaiuoli perfidi] “Questi è l'erede: venite, uccidiamolo” [...].

Quindi essi non erano scusati dall'ignoranza: perché fecero ciò [il deicidio] non per ignoranza, bensì per un altro motivo, ossia per odio e per vera malizia. Ecco perché Cristo

¹⁰ S. TOMMASO, *Commento su S. Giovanni*, VIII, lectio IV, 1201.

¹¹ *Ibid.*, 1211-1215.

¹² *Ibid.*, 1222.

¹³ *Ibid.*, 1227.

¹⁴ *Ibid.*, 1232.

¹⁵ *Ibid.*, 1241.

¹⁶ *Giov.*, XV, 20; XVI, 3.

aggiunge subito: “*Chi odia Me, odia anche il Padre mio*”; come per dire: è loro imputato a colpa non l’ignoranza, ma l’odio che hanno contro Me, e che ridonda in odio contro il Padre. Infatti, essendo il Padre e il Figlio una sola cosa nell’essenza, chiunque ama il Figlio ama anche il Padre e chiunque conosce l’uno conosce anche l’altro; e chi odia il Figlio odia anche il Padre. Però nessuno può odiare ciò che non conosce. Ora i Giudei ignoravano il Padre: “*Non conoscono Colui che mi ha mandato*”. Quindi non sembra esser vero quanto [Gesù] qui dice: “*odia anche il Padre mio*”. Tuttavia si risponde, con Agostino, che uno può amare o odiare un essere che non ha mai veduto, anche soltanto per la sua fama buona o cattiva. [...] Ora i Giudei odiavano Cristo e la verità stessa che Egli predicava. Perciò, siccome la verità che Cristo predicava rientrava nella volontà del Padre, e così pure le opere che compiva, essi come odiavano Cristo odiavano anche il Padre, sebbene ignorassero che tali cose rientravano nella volontà del Padre. [...] Mostra poi, per quale causa profonda essi siano caduti nel peccato d’incredulità: a motivo dell’odio. Perciò il loro peccato non proviene da fragilità, o da ignoranza, ma soltanto da deliberazione¹⁷.

CONCLUSIONE

La S. Scrittura, i Padri e la Scolastica insegnano che il giudaismo post-biblico, moralmente solidale con i Giudei contemporanei di N. S. Gesù Cristo nella negazione della Sua divinità e nel rifiuto della Sua salvezza (v. *sì sì no no*, 15 ottobre 2011, pp. 7-8: “un ebreo che ha il Kippur [la festa dell’Espiazione] non ha bisogno della salvezza dal peccato proposta dalla fede cristiana” afferma tuttora il rabbino capo di Roma), discende da Abramo solo carnalmente o razzialmente. Invece spiritualmente non crede in Cristo e quindi neppure nel Padre, che è consustanziale al Figlio.

Inoltre esso volle uccidere Cristo come il diavolo per invidia volle dare la morte dell’anima al vecchio Adamo facendolo cadere nel peccato, che ha generato anche la morte fisica. Perciò Gesù, i Padri e la Scolastica insegnano che l’ebraismo è, sì, carnalmente discendenza di Abramo, ma spiritualmente non ne imita la Fede e le Opere, anzi le contrasta

in quanto non crede nel Figlio e neppure nel Padre.

È vero che inizialmente la maggior parte dei Giudei credette a Cristo, ma poi non ha perseverato (tranne una “piccola reliquia”), perché non volle correggere il proprio orgoglio, la propria vanagloria e la propria cattiva condotta. Ciò portò la maggior parte dei Giudei all’incredulità e questa al deicidio.

Quindi la teoria postconciliare dei “Fratelli maggiori e prediletti” è contraria alla Rivelazione contenuta nella S. Scrittura e nella Tradizione e non può essere seguita dal cattolico fedele. Inoltre è gravissima mancanza di carità verso gli odierni ebrei lasciarli nell’illusione di essere tuttora il popolo prediletto da Dio e titolare dell’Antica Alleanza e quindi di un’economia di salvezza particolare, che prescinde da N. S. Gesù Cristo.

Martinus

IL SEGNO DI PACE NELLA MESSA DI PAOLO VI

Il segno per eccellenza

“*En touto nika*” – “*In hoc signo vinces*” – “*In questo segno vincera*”. Narra Eusebio da Cesarea (*Vita di Costantino*) che l’imperatore e molti dei suoi soldati, il giorno precedente la battaglia di Saxa Rubra (Ponte Milvio – 28 ottobre 312), nell’ora meridiana videro sopra il sole il segno della croce con la scritta greca citata, e, la notte successiva, Costantino ebbe la visione di Gesù che gli ordinava di apporla su labari e stendardi nella forma monogrammatica che adesso conosciamo: XP – il cosiddetto *Chi/Rho*, le prime iniziali di CHRISTOS in greco.

Ci si permetta una digressione per rammentare che nel 1689 Gesù, tramite Santa Margherita M. Alacoque, fece pervenire al re di Francia, Luigi XIV, l’ordine di fissare ed issare sugli stemmi regali e sulle bandiere lo stemma del Suo Sacro Cuore: replica esatta della vicenda costantiniana ma il re, diversamente da Costantino, non si curò di corrispondere e di obbedire. Le conseguenze, in Francia, si avvertirono 100 anni dopo, nel 1789, quando la monarchia fu travolta dall’operazione satanica della rivoluzione, ordita dai circoli degli *Illuminati*, e lasciò, materialmente e simbolicamente, la testa sulla ghigliottina.

Torniamo a Costantino e poniamo attenzione al fatto che il motto non dice “*simbolo*” ma “*segno*”, differenza sostanziale che qualsiasi studente accorto conosce, in quanto

il simbolo reca seco – per etimologia: *syn-bolon* = getto insieme – una polisemia, una pluralità di significati, così che il leone di Dante, ad esempio (*Inf.* I, 45) che, nel contesto locale, rappresenta la superbia, in altri ambiti ed aree può indicare ferezza, regalità, audacia, dominio. Il segno, invece, specialmente se inserito nel tessuto teologico e liturgico del Cattolicesimo – il caso che interessa – assurge a significato univoco ed indeclinabile. Lo stesso segno, infatti, fuori contesto religioso, tradotto in termini simbolici può diventare il distintivo dell’addizione, il grafico dei punti cardinali, o la configurazione cartesiana d’una funzione, o l’emblema di qualche gruppo politico.

La Croce, che è la memoria della Passione e Morte di Gesù, è il *segno per eccellenza*. Esso si traccia sulla fronte del battezzando non quale simbolo ornamentale e cerimoniale, ma quale visibile formalità che adempie il comando di Cristo: “*Euntes ergo docete omnes gentes baptizantes eos in nomine Patris, et Filii et Spiritus Sancti*” (*Mt.* 28, 19). È il segno che sigla e sancisce la riconciliazione del peccatore con il Signore, è il segno che rende sacra e piena la confermazione annunciata nel crisma santo, è il segno con cui si dà viatico a chi sta varcando la soglia dell’eternità, è il segno che santifica e rende indissolubile il vincolo d’amore dei coniugi, è il segno che eleva alla dignità sacerdotale l’uomo chiamato da Dio, è il segno che si fa tutt’uno con il suo Signore nelle specie del pane e del vino. Il segno della Croce è il sigillo di tutti i sacramenti. Esso, inoltre, è terribile presenza davanti a cui il demonio fugge, ed è il segno che concede “*pace*” al defunto. Con il segno della Croce apriamo la giornata e la chiudiamo, e sempre con esso e in esso, professiamo la fede cattolica, la speranza e la carità. Con il segno della Croce è la stessa Vergine Maria che, a Lourdes, apre la recita del suo Rosario, il segno che apparirà nel cielo degli ultimi giorni, è l’annuncio della seconda venuta di Cristo. “*Et tunc parebit Signum Filii hominis in caelo*” (*Mt.* 24,30). “*Ecce, in Cruce totum constat: non est alia via ad vitam, et ad veram internam pacem, nisi via sanctae Crucis*” scrive, commosso, l’autore della *Imitatio Christi* (II, XI, 3): “Ecco, tutto s’impenna nella Croce e non v’è altra via verso la vita e verso la *vera pace* interiore, se non quella della santa Croce”.

¹⁷ S. TOMMASO, *Commento a S. Giovanni* XV, lectio IV-V, 2039-2067.

Il rifiuto della società civile contagia la società cattolica

I Crociati, i Cavalieri Templari, i Teutonici, i Gerosolimitani una volta, e poi gli ordini monastici e secolari si sono sempre – fino a qualche tempo fa – distinti esteriormente con questo santo e venerando segno.

Era – dicasi *era* – il segno del dolore sacro, della fede e della speranza posto negli ospedali, il segno della giustizia nei tribunali, il segno della sapienza nelle scuole, il segno di protezione nelle edicole sparse lungo le strade, il segno sveltante sui campanili e il primo ad apparire al pellegrino. La ragione illuminata dal pensiero debole e cretino ha creduto bene disfarsene sfrattandolo dalla società civile e contagiando, in questa operazione di “*rivoluzione culturale laicistica e democratica*”, anche la Chiesa Cattolica con esiti davvero assurdi come la bara di Paolo VI, esposta sul sagrato di San Pietro, priva del santo segno o come quello di un giovine sacerdote che, durante le esequie di un suo compagno d’infanzia, osò porre il blasfemo: “*Dove eri, o Dio?*” imitando l’analoga domanda posta da Benedetto XVI nella sua visita ad Auschwitz. E mentre gli uomini della Gerarchia estendono il dialogo fino al punto di abiurare l’impegno di evangelizzare gli Ebrei – Bagnasco dixit! – la cultura e il potere talmudico rispondono, gentilmente, a modo loro, continuando l’assalto della “ragione illuminata” alla fede cattolica mediante la tecnica del “*messaggio subliminale*” che, per lo più, è iconografico. Prendiamo i filmati d’azione poliziesca che registi e produttori ebrei ci scaricano quotidianamente sugli schermi tv. Fate caso: non c’è assassino, prostituta, ricattatore, violento, stupratore e maniaco, bianco o nero che sia, che non porti una Croce d’oro appesa a girocollo o tatuata su braccia o schiena o petto, quasi a dimostrare che la feccia della società, che la benemerita polizia calvinista/puritana combatte e sconfigge, è cristiana. Se c’è un pedofilo, state sicuri che sarà un sacerdote cattolico che consuma il delitto in chiesa. Sulla Croce si combatte, quindi, la guerra Satana/Gesù. Ma torniamo ad un tema più pertinente.

La pace di Cristo non è la pace del mondo

Quando il sacerdote concede l’assoluzione “*nel*” nome e non “*col*” nome della Santissima Trinità – così intendendo essere il peccatore ri-

tornato *nel* seno del Padre – concede contestualmente la *pace* del Signore conseguente effetto del pentimento. E proprio su tale aspetto – *la pace del Signore* – è necessario fare sosta per una riflessione pertinente al rito della Santa Messa. La pace che Gesù promette ai suoi discepoli non è, infatti, quella “*di quaggiù*” ma la pace del regno di Dio, la pace dello spirito, la pace che deriva dall’essere in grazia e dal corrispondere alla Sua volontà: “*E ‘n la sua voluntade è nostra pace*” afferma Piccarda Donati (PAR. III, 85), ricalcando S.Th. II Ilae q. CIV art. 1 e segg. Ma, senza spendere ulteriori parole, è sufficiente ricordare, in proposito, le parole di Gesù per comprendere la differenza tra una pace terrena politica, diplomatica – quella che la Gerarchia da tempo, con l’iniziativa tossica e nefasta di Assisi 86/2002/2011, sta sterilmente inseguendo – e la pace interiore dello spirito: “*Vi lascio la pace, vi do la mia pace; ve la do non come la dà il mondo*” (Gv. 14, 27). Una pace, dunque, che non è quella del mondo. Pertanto *Dominus locutus est, causa finita est*.

Poi è successo qualcosa. Quando nel 1964 Paolo VI, rendendo esecutivo l’art. 54 della Costituzione “*Sacrosanctum Concilium*”, insediò il “*Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra liturgia*”, cioè per la revisione liturgica della Messa volta, tra l’altre cose, in lingua volgare, scelse quale coordinatore e “*perito*” Mons. Annibale Bugnini, eminente personaggio conciliare, già allora in sospetto e sulfureo odore di militanza massonica (BUAN – *matricola 1365/75*), così come è sempre stata nota la partecipazione a questo Consilium di rappresentanti anglicani e luterani che, usualmente, sono iscritti alla massoneria.

Non è compito di questa ricognizione esaminare criticamente tutti i punti di deriva e di scasso dottrinario contenuti nel cosiddetto *NOVUS ORDO MISSAE* – 1969 perché a ciò provvidero lo scrittore/apologeta Tito Casini con una pungente operetta, “*La tunica stracciata*” 1967, il coraggioso Don Luigi Villa e soprattutto i cardinali Ottaviani e Bacci con una precisa, rigorosa ma inutile analisi critica, non tralasciando la voce di *sì sì no no*. In questo breve esame si vuole evidenziare un momento della Nuova Messa, o meglio, un gesto “*rituale*” – che di rituale non esprime alcunché – quello che, nella fattispecie, viene eseguito dai fedeli su invito del celebrante: “*Co-*

me figli del Dio della Pace, datevi un segno di pace”.

“*Un*” segno? Perché “*un segno*” e non “*il segno*”, quasi a credere ad un’ampia possibilità di scelta nella disponibilità del repertorio pacifista? Quali sarebbero i *segni di pace*, non i simboli, tra cui sceglierne uno? Il bacio di galateo o d’amore o quello volante soffiato sulla mano, l’abbraccio, la pacca sulle spalle, il segno V, l’indice e il pollice congiunti a formare un cerchio, l’annuire del capo, la manina agitata, l’inchino buddista, la mano sul cuore, il baciamento, un sorriso, la stretta di mano? Forme tipiche del linguaggio della gestualità, un codice in sintesi.

Un gesto banale e deviante

Quasi dimenticando – la Gerarchia e i “*riformatori*” – che il cristiano ha il suo “*segno*” unico e distintivo, il santo segno della Croce, quello che ha assicurato “*la pace*” vera, si è andati ad assumere e praticare – tanto per dare un tocco salottiero al Sacro Rito ridotto, d’altra parte, a un banchetto, per lusingare i tanti progressisti di sagrestia e gli stessi protestanti, o per non apparire fuori dell’orbita dei tempi – un gesto/simbolo non solo banale, inespressivo, ma sottilmente deviante ed alieno: la *stretta di mano*. Questo gesto, da che mondo è mondo, caratterizza, per lo più, un incontro, una nuova conoscenza, un augurio a rivedersi, livelli di valori banali e di semplice corredo formale e di comportamento. È, in definitiva, un simbolo. Ma chi conosce il mondo nascosto cosiddetto sapienziale e la storia del simbolismo sa perfettamente che questo gesto diventa, in particolari circostanze, indizio rivelatore di una ritualità oscura, occulta ed esoterica, un cosiddetto “*segno di passo*”. È la stretta di mano che l’adepto di Mithra effettua con il mistagogo; la stretta di mano dello ierofante di Eleusi con la ierodula iniziata agli ultimi “*misteri sessuali*”; la stretta di mani incise o scarnificate col cui sangue i neofiti, addivenuti nel patto scellerato, testimoniano e giurano un impossibile tradimento; la stretta di mano dei soci della elitaria e potente società universitaria americana “*Skulls and bones*” con la quale si sigla l’impegno indelebile per una fratellanza tendente al potere politico/finanziario; la stretta di mano degli aderenti ai gruppi razzisti, quali il Ku, Klux Klan; la stretta di mano e la catena delle mani con cui, nella seduta spiritica, si evoca-

no, contro il comandamento di Dio, le anime dei trapassati col manifestarsi di fenomeni di satanismo; la stretta di mano gelida e feroce del Commendatore al mozartiano Don Giovanni. E, per concludere, la classica e dissimulata stretta di mano del riconoscimento massonico la quale, stante la sospetta appartenenza a questo ordine satanico del predetto riformatore BUAN, sembra essere proprio quella indiziaria del sovvertimento liturgico.

Se qualche valore la stretta di mano può esprimere, esso si riferisce al costume della civiltà agricola: quello di sancire l'adempimento di un patto, o di un accordo. Un valore che possiamo definire *etico*. Ma non è certo questo valore e questo livello simbolico che si addicono al Sacrificio della Croce rinnovato nella Santa Messa. Qui i gesti liturgici – le fasi, le rubriche, gli interventi – diventano *signi* perché non tendono a un contesto etico ma, senza equivoci, si elevano al livello della trascendenza e vi confluiscono. Quale valore possa rivestire una stretta di mano in un sacro evento come la Santa Messa, ove sono estranei il quotidiano, l'ordinario e la banalità, è tutto da dimostrare. Per che cosa e per quali virtù intrinseche possiamo assimilarla ad elemento pregno di sacralità innervabile nel rito della Santa Messa? Forse perché, talora, essa significa una rappacificazione? Ma questo cerimoniale tipicamente laico non può assurgere a segno di sequela cristiana e, quand'anche lo si svolga in nome di Gesù, non diviene *segno* da inserire nel rito e nel memoriale della Passione e Morte di Cristo in quanto rimane simbolo, seppur nobilitato dall'essere inserito in un contesto cristiano.

È, perciò, uno scandalo che si esteriorizza in quel movimento frenetico e festaiolo, da sala ricevimenti, e che vede adulti, giovani, bambini allacciare quante più mani possibili, attraversare la navata in lungo e in largo col corredo di un chiacchiericcio, di sorrisi beoti, e di bon ton, e di carezze e di ammennicoli da pettegolezzo. È, forse, il momento più atteso. Strette di mani mollicce, pendule, molitorie, ossute, sguscianti, a tenaglia, ondegianti per minuti interi, sostitutive dell'unico segno di pace, il divino *segno di Croce!* Aberrante, dissacrante e banale cultura! Se si pensa che, poi, la maggior parte di quei *"cristiani"* assumeranno la Divina Particola con le mani, c'è da piange-

re e da pregare Dio perché li perdoni.

Accanto a questo deprecabile e biasimevole esempio di sovvertimento liturgico, va annoverata quella maniera, quella posa che, introdotta dai movimenti *"carismatici – pentecostali – neocatecumenali"* – *eversori della dottrina e della liturgia* – si appropria, in nome di una presunta legittimazione sacerdotale, del *gesto/segno* unico ed esclusivo del ministro celebrante, la recita cioè del *Pater a braccia aperte, sollevate*, a ricordo del gesto di Mosè che, nella battaglia contro gli Amaleciti, sosteneva gli Israeliti pregando proprio in questa posa, tale che, fin quando le mani erano sollevate, Israele vinceva, diversamente si capovolgeva l'esito della battaglia. A provvedere contro tale eventualità, due suoi aiutanti gli sorreggevano le braccia (Es. 17,11/12). E così, i novatori, al grido *"Siamo tutti sacerdoti"* e predicando la *"partecipazione attiva"*, hanno, di fatto, espropriato le esclusive prerogative del ministro-celebrante facendole proprie sconvolgendo e ribaltando i ruoli, come bene si osserva in questo esempio, con i fedeli impegnati chi con le braccia in basso, chi a metà corpo, chi a palme aperte addossate al petto e molti tenendosi per mano a formare catene né più né meno che in una seduta spiritica, ed oscillando come in una balera o su una spiaggia brasiliana. Un esempio che non è l'unico che si possa pescare in quell'alluvione di novità pagane e sacrileghe che sta sommergendo l'identità della Chiesa. Si pensi, tanto per dirne uno, alla messa – la scrivo in minuscolo in quanto illegittima e blasfema – celebrata, il 20 agosto 2012, con i dirigenti della massoneria, in grembiule, compasso e maglietta, in una chiesa del Brasile – parrocchia di Nossa Senhora da Conceicao, diocesi di Pesqueira – da un indegno, prete: Gerardo de Mangela Silva.

Exsurge Domine, rumpantur ilia proditoribus nostris!

L. P.

GIOVANE CAPITANO

... E FLAGELLI PER GESÙ

Caro *sì sì no no*,

ho appena letto una bellissima biografia dal titolo *"Soy capitán triunfante de mi estrella"* (S. Rafael, Mendoza – Argentina, 2011) e ho compreso, anche se non ho studiato lo spagnolo, tutta la storia di *Marcelo Janvier Morsella*, un meraviglioso ragazzo d'oggi.

Marcelo nasce il 19 ottobre 1962 in Argentina da una famiglia benestante. È un bambino sveglio, limpido e generoso. Cresce nell'amicizia con Gesù e a scuola riesce molto bene. È pieno di vita e di gioia. A 14 anni comincia a studiare presso il Liceo Militare, dove si distingue per la sua fede e il suo amore a Gesù e insieme per lo stile nobile in ogni cosa. Rivela doti di poeta e di artista. *Tutti i giorni la preghiera come colloquio con Gesù e la Madonna Santissima*. La S. Messa e la Comunione molto spesso, fino a diventare quotidiana. Il Rosario come omaggio quotidiano alla Regina del Cielo e della terra, alla Condottiera delle "armate" di Gesù. *Si accosta regolarmente e spesso alla Confessione, Sacramento, sì, della misericordia di Dio, ma che costa sacrificio*.

Nel 1982, a 20 anni, Marcelo scopre che Gesù lo chiama a diventare Suo sacerdote. Lascia la divisa militare ed entra nel Seminario di una Congregazione nascente, per diventare sacerdote. Sarà non più soldato della patria, ma *miles Christi*. Veste l'abito talare e inizia lo studio della Teologia. *Il suo rapporto con Gesù diventa una mirabile storia d'amore e di dedizione*, da emulo di S. Luigi Gonzaga, con un'intensità di unione con Gesù, di offerta di sé, di purezza di vita e di sacrificio sempre crescente.

Si consacra a Maria Santissima nello spirito della *"vera devozione"* del Santo di Montfort, e di sé dice che è *"schiavo di Maria e libero in Gesù Cristo"*. Il suo ideale è di diventare e di essere *"ostia con Gesù-Ostia"*, come scrive in una sua invocazione incandescente: *"Signore, voglio essere un'ostia. Bianca, senza macchia, per la Tua grazia e per Te. Fragile, ma forte in Te"*.

Non posso dilungarmi. A Marcelo piace lo sport della barca a vela. È sempre uno sportivo e un atleta. L'8 febbraio 1986, muore folgorato dalla corrente a alta tensione in cui è incappato in una gita sul lago di El Nihuil. Ha solo 23 anni e se va da questo mondo in profumo di santità.

Nella sua biografia ho letto che *Marcelito*, già quando era militare, ancora di più dopo il suo ingresso in Seminario, *era solito portare il cilicio sulla sua pelle, durante la sua partecipazione alla S. Messa, per unirsi davvero in penitenza e preghiera al Sacrificio di Gesù sull'altare, in riparazione di tanti peccati di oggi, per la conversione dei peccatori e la santificazione dei sacerdoti*. I suoi compagni del Seminario

hanno testimoniato che *Marcelito, così giovane e prestante, si flagellava spesso in spirito di penitenza e per unirsi a Gesù Crocifisso e prepararsi a diventare un santo sacerdote. Chi lo vestì dopo la sua morte vide sul suo corpo i segni dei flagelli, come su Gesù nel pretorio di Pilato.*

Dunque ha avuto ragione un illustre giornalista e scrittore a scrivere che *oggi, nel nostro tempo di libertinaggio, simile a Sodoma e Gomorra, ci sono ragazzi che portano il cilicio e si "disciplinano".* Incredibile, ma vero. *Quanti Marcelito ha oggi la Chiesa cattolica?* Egli portava il cilicio durante la Messa per unirsi al Sacrificio di Gesù. E come mai oggi ci sono dei preti che non amano la Messa, che la dicono il meno possibile, come se fosse un fastidio? Non credono più che la Messa è il Sacrificio di Gesù sull'altare, e non una festa, una "magnata", come dicono a Roma? Come mai dei Vescovi dicono la Messa conciatati come dei clown, dei pagliacci? (Ci sono pure le foto su internet).

Signori "don" e monsignori, *sappiate che c'è chi porta il cilicio e si dà la flagellazione per riparare le cose storte che fate o permettete! E voi non provate rossore? non volete tornare ad essere come Dio vi vuole?*

Candidus

ROLANDO RIVI BEATO!

Caro sì sì no no,

nel 1976 il prof. Paolo Risso scoprì la figura del seminarista *Rolando Rivi* (1931-1945), di 14 anni, macellato dai comunisti a Piane di Monchio (Modena) "*perché così avremo un prete in meno*". Appena lette le due paginette su di lui, nel libro di Mino Martelli *Una guerra, due resistenze* (ed. Paoline, 1976), "*decretò*" con se stesso: "*Questo ragazzo è un martire, è un santo. Voglio sapere di lui tutto il possibile, lo farò conoscere, lo porterò alla gloria degli altari*".

Per dieci anni si è documentato su Rolando Rivi. Mons. Baroni, Ve-

sco di Reggio Emilia, la Diocesi del seminarista, gli indicò chi rivolgersi: alcuni sacerdoti, tra cui *don Alberto Camellini* (1919-2009) che aveva recuperato il corpo straziato del ragazzo; lo stesso Vicario generale di Reggio, *mons. Nora*, che fu suo insegnante in seminario; il papà di Rolando, sig. *Roberto Rivi*, la zia, suor Marta, tuttora vivente a 93 anni, ecc.

Nel 1992, il professore scrisse i primi articoli su Rolando; nel 1997, il primo libro: *Un ragazzo per Gesù* (ed. Delnoce, Padova); il 29 giugno dello stesso anno, i resti mortali del piccolo seminarista furono esumati e portati nella chiesa parrocchiale di S. Valentino (Castellarano - Reggio Emilia), dove era stato battezzato, cresimato ed era nata la sua vocazione, dove ogni giorno serviva al Santo Sacrificio dell'altare. Nel 2004 ecco la seconda edizione del libro *Un ragazzo per Gesù*. Intanto la fama di santità di Rolando Rivi dilaga nel mondo, persino nella lontana Cina, tuttora governata dai senza-Dio. Piovono dal Cielo grazie per la sua intercessione, in primo luogo su bambini gravemente ammalati e prodigiosamente guariti.

Il 7 gennaio inizia a Modena l'inchiesta diocesana per la beatificazione di Rolando, rapidamente conclusa il 24 giugno 2006 e trasferita a Roma. *Il 27 marzo 2013, papa Francesco I appone la firma alla bolta di beatificazione del martire Rolando Rivi, ucciso in odio al Sacerdozio cattolico, in odio alla sua angelica purezza, in odio a Cristo.*

In ottobre il piccolo angelo di S. Valentino, con la palma dei martiri, salirà alla gloria degli altari, modello ai ragazzi di oggi, modello ai seminaristi, ai preti e - diceva mons. Benito Cocchi, già Arcivescovo di Modena, che avviò la sua causa - "*modello a noi Vescovi di come si debba vivere di Gesù, si debba far conoscere Gesù, si debba patire per Gesù*".

Ora, nonostante tutti "i modernacci" che non credono più in nulla, *il beato Rolando Rivi, 14 anni (capite soli 14 anni) indica la via da seguire:*

l'amore e la dedizione totale a Gesù che affascina anche i ragazzi di oggi, quando viene presentato loro nella sua bellezza, nel suo splendore. Genitori, educatori, sacerdoti, date ai piccoli il dono più grande: Gesù Cristo - e Lui Crocifisso - il Cristo delle anime ardenti, e vedrete dietro di Lui una sequela senza limiti. Lui stesso l'ha garantito: "Quando sarò innalzato da terra (sulla croce), attirerò tutti a Me" (Gv. 12, 32). Mostrate il Cristo Crocifisso, la Sua "follia" per Dio e per le anime oggi più che mai bisognose di salvezza e vedrete il miracolo: la santità giovane, la vera primavera della Chiesa.

Lettera firmata

Chi segue Gesù con fedeltà e disinteresse non manca mai del necessario alla vita corporale perché Egli se ne preoccupa con cuore più che paterno, se ne preoccupa più di quello che non facciamo noi stessi.

Don Dolindo Ruotolo

"Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf. Attualmente sono presenti i numeri fino all'anno 1998, gradualmente sarà possibile trovare tutte le annate".

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



**Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana**

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio